

# Morosini, tre indagati

## I medici di Livorno e Pescara e l'operatore 118

**Omicidio colposo** l'ipotesi di reato contestata dal pm: non usarono il defibrillatore che poteva salvare la vita al giocatore amaranto

VINCENZO RICCIARELLI  
ROMA

TRE MEDICI SONO INDAGATI PER LA MORTE DI PIERMARIO MOROSINI, IL CALCIATORE DEL LIVORNO DECEDUTO IL 14 APRILE SCORSO, ALLO STADIO ADRIATICO DI PESCARA, MENTRE ERA IN CAMPO CON LA MAGLIA DELLA SUA SQUADRA. Per i medici sociali del Livorno, Manlio Porcellini, e del Pescara, Ernesto Sabatini, e per Vito Molfese, il medico del 118 in servizio quel giorno allo stadio, l'accusa è di omicidio colposo. La richiesta, firmata dal pubblico ministero della Procura di Pescara, Valentina D'Agostino, con ogni probabilità sarà seguita dall'istanza per l'effettuazione dell'incidente probatorio. Occorrerà chiarire se l'utilizzo del defibrillatore, di cui i medici non si sono serviti, pur essendone dotati, avrebbe potuto salvare la vita dello sportivo.

Il cuore di Morosini impazzisce improvvisamente il pomeriggio del 14 aprile scorso, alle 15.31, mentre è in corso la partita Pescara-Livorno. Il calciatore inizia a barcollare in mezzo al campo, prova più volte a rialzarsi, ma non ce la fa e si accascia al suolo. L'arbitro è di spalle e non se ne avvede. Gli uomini delle due panchine capiscono subito e schizzano in campo per soccorrere il giocatore. Sugli spalti cala il gelo: Morosini è immobile, riverso sul terreno di gioco, con gli occhi sbarrati. Porcellini, Sabatini e Molfese provano a rianimare il ragazzo. Sul campo c'è un defibrillatore, ma nessuno lo usa, mentre si invoca l'arrivo dell'autoambulanza. Passano attimi preziosi, ma il mezzo di soccorso non arriva, perché ostacolato da una Fiat Croma dei vigili urbani parcheggiata nell'antistadio. Riuscirà ad entrare in campo solo dopo quattro minuti, tra gli applausi colmi di speranza dei 10mila presenti.

Una speranza che purtroppo, poco più di un'ora dopo, si rivelerà vana. Nelle ore successive infuriano le polemiche per la tragica morte di uno sportivo di soli 26 anni. Inizialmente finisce sotto accusa il maggiore dei vigili urbani che, parcheggiando incautamente l'auto di servizio, ha ritardato l'ingresso in campo dell'ambulanza. Il sindaco di Pescara, messo alle strette dall'opinione pubblica, apre un procedimento contro l'ufficiale, che sarà sospeso per sei mesi dalla commissione disciplinare del Comune, per poi essere reintegrato dal giudice del lavoro.

Subito dopo l'attenzione si sposta dall'abuso del vigile alle negligenze dei medici. Le immagini, le testimonianze e le indagini avviate dalla procura di Pescara aiutano a fare chiarezza: in campo il defibrillatore c'era, non è stato usato, nonostante il protocollo prescrive che in casi simili venga usato. I risultati dell'autopsia, resi noti nel luglio scorso, chiariscono che Morosini è morto per



**Oggi Italia-Malta, Prandelli torna alla difesa a 4**

Dopo lo stentato pareggio per 2-2 contro la Bulgaria a Sofia, nella prima gara valida per le qualificazioni mondiali, l'Italia torna in campo stasera a Modena contro Malta. Prandelli cambia annunciando il ritorno alla formula con quattro difensori. FOTO ANSA

### CALCIOSCOMESSE

#### Conte sentito dai pm di Bari Secretato l'interrogatorio

L'allenatore della Juventus, Antonio Conte, è stato ascoltato giovedì scorso dai magistrati della Procura di Bari, come persona informata sui fatti, nell'ambito dell'ultimo filone di inchiesta sul calcioscommesse. L'audizione, durata più di tre ore, è avvenuta in una caserma dei carabinieri a Monopoli. Conte, a quanto si è appreso, è stato sentito dal procuratore della Repubblica, Antonio Laudati, dal sostituto procuratore Ciro Angelillis e dal maggiore dei carabinieri Riccardo Barbera. C'è massimo riserbo sul contenuto dell'audizione. Le partite oggetto d'indagine, al centro di presunte combine, riguardano i campionati di serie B 2007-2008 (Bari-Treviso 0-1) e 2008-2009 (Salernitana-Bari 3-2), nei quali il tecnico guidava il club pugliese.

una cardiomiopatia aritmogena, una malattia genetica del muscolo cardiaco che determina l'insorgenza di aritmie ventricolari fino alla fibrillazione e all'arresto cardiaco. Al termine delle indagini, che sono ancora in corso, i magistrati dovranno stabilire se i medici, agendo diversamente, avrebbero potuto salvare la vita del giocatore.

#### LA DIFESA DI SPINELLI

Ma la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati del medico sociale del Livorno Manlio Porcellini ha suscitato la protesta del presidente amaranto Aldo Spinelli. «Noi siamo solidali con il nostro medico - ha dichiarato Spinelli - tanto che abbiamo subito incaricato un nostro avvocato per la difesa. L'ambulanza è stata chiamata immediatamente e il nostro medico, insieme agli altri due colleghi professionisti che sono intervenuti, ha fatto tutto quello che c'era da fare; poi, se il pronto soccorso non è arrivato in tempo, che possiamo farci?». «Sono molto dispiaciuto - ha proseguito Spinelli - che tre medici professionisti che vivono del loro lavoro debbano prendersi colpe che non hanno».

# Cesena, un divorzio in famiglia

## Campedelli caccia Campedelli

**Il presidente Igor esonera l'allenatore (e fratello) Nicola dopo la terza sconfitta consecutiva contro il Novara**

DARIO PELLIZZARI  
dariopellizzari@gmail.com

DUEFRATELLI, UNO CONTRO L'ALTRO. PER LA GIOIA DEI TIFOSI DI UNA SQUADRA DI CALCIO, PERCHÉ ALTRO, DICONO QUELLE PARTI, NON SI POTEVA FARE. Igor Campedelli, anni 38, imprenditore e presidente del Cesena dal 2007, ha dato ieri mattina il benservito al fratello Nicola, anni 33, che da qualche settimana era alla guida del club romagnolo retrocesso in serie B al termine dell'ultimo campionato. «Era la miglior decisione che potessimo prendere - aveva detto il numero 1 dei bianconeri nel giorno della presentazione ufficiale del nuovo tecnico -. Se finirà male, vorrà dire che papà e mamma non ci hanno tirato su bene». Tempo tre partite, meglio, tre scon-

fitte, e tutto è finito. Il Cesena cambia pagina. Chiuse la breve, brevissima esperienza con l'allenatore di famiglia, il presidente Igor Campedelli ha deciso di affidare la squadra a un tecnico che possa cambiare l'inerzia della stagione. Nelle prossime ore sarà reso noto il nome del sostituto, che certamente nulla avrà a che fare con casa Campedelli. Non si sa mai, meglio non rischiare.

A decidere le sorti di Nicola, ex centrocampista dai piedi buoni ma pure dalle tante sfortune, è stata la recente sconfitta casalinga contro il Novara per 4-1. Gara praticamente archiviata dopo i primi 45 minuti di gioco e delusione che diventa rabbia sugli spalti del Manuzzi per il nuovo ko dell'allenatore che si ispira a Zeman e si vede. «Il mio obiettivo non è sull'attacco o sulla difesa. Il mio obiettivo è

dare un equilibrio e spingere a manetta», dichiarò il tecnico prima di mettersi alla prova nel campionato di B. Detto, fatto. In tre partite, il Cesena ha subito 10 gol (3 dal Sassuolo, 3 dal Vicenza e 4 dal Novara) e ne ha realizzati soltanto 2. Doveva essere la stagione del rilancio, quella della conferma dei buoni propositi della gestione Campedelli dopo il ritorno nella serie cadetta. Si stava trasformando in una discesa senza fine, anche se la stagione era appena iniziata. «Non abbiamo gioco, non abbiamo verso», pare abbia ammesso il presidente ai tifosi che gli chiedevano conto della terza sconfitta in tre gare. La barca cominciava a incamerare acqua, era arrivato il momento di trovare una soluzione che mettesse d'accordo tutti, o quasi. «Prenderò una decisione senza pensare che si tratta di mio fratello», le ultime parole di Igor Campedelli prima dell'uscita di scena e del comunicato che in due righe ha sancito la fine del mandato dell'altro Campedelli, Nicola. L'esperienza della squadra di calcio gestita in famiglia è crollata miseramente sotto il peso di una piazza che non aveva alcuna intenzione di aspettare che le cose migliorassero. Il calcio non fa sconti a nessuno. Il refrain è noto: se vinci, sei un eroe. Se perdi, vali meno di nulla. E sei sacrificabile, pure se sei il fratello del presidente. Anzi, soprattutto se sei il fratello del presidente.

# Us Open, Serena e quel tennis senza rivali

FEDERICO FERRERO  
f.ferrero@libero.it

È LO SFOGO NECESSARIO DI UN LEGITTIMO DOLORE CHE HA SPINTO LA FENOMENALE SARITA ERRANI, COL SUO ACCENTO IMPASTATO DI VALENCIANO, A SOSTENERE CHE SERENA WILLIAMS SAREBBE COMPETITIVA CONTRO LA SECONDA FASCIA DI PROFESSIONISTI MASCHI, QUELLI CHE RACCOLGONO UN MAGRO SALARIO NEI TORNEI DA 10.000 DOLLARI. L'ultima sfida dei sessi si risolse con Venus e Serena maltrattate da un doppista tedesco bohémien, Karsten Braasch, che giocò sbadigliando tra un frizzo e un laz-zo.

Una così elementare considerazione di ragionevolezza biologica nulla può togliere alla circostanza emersa dagli ennesimi Open del maltempo: fino al primo set della finale di Flushing Meadows l'espressione di gioco della pantera Williams ha incarnato quanto di più vicino il tennis muliebree abbia mai presentato al cospetto dell'omologo maschile. Serenona è la donna più forte che si sia dedicata alla racchetta e quel ranking bugiardo, un intatto numero 4, ha il gusto dello sberleffo ai danni della prima tennista al mondo per il computer, Victoria Azarenka.

Le finali rosa di New York avevano dimenticato di offrire spettacolo per un quindicennio: ogni match, qualcosa di simile a una farsa. Quest'ultima sfida, giocata a velocità siderali, no. Il servizio di Serena, spesso inquadrato dal radar oltre i duecento chilometri orari, ha dettato il ritmo di una rivalità che tale è stata solo nel momento in cui la signorina Tyson si è persa nei meandri del suo dritto, ne ha spediti una trentina tra rete e tribuna e s'è ritrovata, sotto 3-5 nel terzo set e 30 pari, a due punti da un'altra stecca nello Slam di casa. Come quella dello scorso anno contro Sam Stosur, pur senza le sceneggiate e minacce ai giudici che hanno accompagnato i suoi più recenti Us Open. Nel perdere il senno sportivo senza spiegazione apparente anche Serena è genuinamente donna, eppure ha ritrovato la forza per incollare gli stracci del suo gioco e legare i polsi alla sua nemica, defunta su quel gioco e sconfitta per la decima volta (su undici!) dalla vera regina.

Il tennis nasce come sport eminentemente individuale, eppure una terza mano ha condizionato lunghi spezzoni della finale. Si chiama Samuel Sumyk, è stato un giocatore della domenica ma la laurea l'ha conquistata sul campo minato del tennis femminile, un circo troppo popolato da fidanzati e cialtroni in cerca di percentuali. Azarenka, in mano a Sumyk, ha messo sul tavolo il miglior antidoto al Serena show. Ci ha provato con cambi di ritmo, smorzate, discese a rete: niente a che vedere col solito picchiare ululato. Ce l'ha messa tutta e si consoli, se può: delle umane, è lei la prima.

È che quando miss Williams, ancora nello scorso millennio, vinse il primo Us Open aveva le trecchine ossigenate e sfidava a duello i colleghi maschi. Tredici anni e quattordici Slam dopo - un impressionante computo di 15 in singolare, 13 in doppio - è tornata a essere lei: la democrazia è degenerata in dittatura, la concorrenza si è sciolta ed ecco perché, in fin dei conti, un grottesco tentativo col tennis virile avrebbe un suo senso. Quello di farle subire i supplizi che oggi riserva alle disperatissime ex primedonne.

**Sotto 5-3 al terzo set la Williams recupera e batte la n. 1 al mondo Vika Azarenka**